

10 Lunedì 24 Maggio 1999

CRONACHE

LA STAMPA

In trentacinquemila a Biella per il raduno nazionale dei «fanti piumati»

## Un'irruzione di corsa coi bersaglieri

### La grande parata conclude 4 giorni di festa

Daniele Cabras  
BIELLA

Ed eccoli finalmente i bersaglieri. Un fremito attraversa la gente assediata lungo i bordi della strada, mentre un venditore ambulante cerca di piazzare alla mamma con bambino l'ennesima bandierina tricolore. Il rullo dei tamburi copre le trattative per il prezzo, arrivano, arrivano. Ma sono gli alpini a venire avanti a passo di marcia: non è il raduno dei bersaglieri questo?

Tra penne e piume c'è qualche confusione, poi si chiarisce che le «penne nere» hanno aperto il corteo per ragioni di ospitalità e infatti, dietro di loro, con gli ottoni che luccicano sotto il sole, arrivano i tanto attesi bersaglieri. Esplosione l'applauso nel centro del capoluogo tessile, scelto per ospitare il 47° raduno nazionale dei «fanti piumati». Una manifestazione imponente: Biella è stata raggiunta da almeno 35 mila persone, una cifra che ha messo a dura prova l'apparato organizzativo. L'appuntamento, durato quattro giorni, ha visto crescere gradualmente la presenza degli ospiti, sino appunto alla grande parata conclusiva di ieri che per circa 4 ore ha bloccato il centro. Qualche incomprensione con i vigili urbani, ma ci vuol ben altro per turbare l'atmosfera e alla fine passa anche l'automobilista distratto, che non ha fatto caso a quei manifesti con il volto barbuto del generale Alessandro La Marmora, fondatore del Corpo, che annunciavano l'arrivo dei bersaglieri.

Dall'altra parte del centro, attorno al palco delle autorità l'attenzione è per il discorso ufficiale del sottosegretario alla Difesa Fabrizio Abate: la festa c'è, ma c'è anche la crisi dei Balcani, quella non si dimentica. Il sottosegretario affronta subito la questione: «L'Italia non sta predisponendo nessun intervento di terra nel Kosovo e l'addestramento dei soldati in Ungheria è di routine e riguarda giovani di leva che in nessun caso verrebbero impegnati in un'operazione del genere». Fabrizio Abate commenta i timori espressi da alcuni e riportati dai giornali, secondo i quali l'addestramento in corso di uomini dell'esercito italiano in Ungheria potrebbe prefigurare un attacco di terra da quel paese ritenuto il più vicino e il più comodo per un ipotetico attacco nei Balcani. Abate poi aggiunge che proprio in questi giorni si stanno intensificando le trattative in ambito europeo perché venga lanciata l'ipotesi italiana di una tregua dei bombardamenti e di un ritiro dei reparti armati serbi dal Kosovo. Su questa ipotesi c'è stato, in questi ultimi giorni, un recupero di posizioni, da quella tedesca a quella francese e olandese.

Gli echi di una guerra lontana.

All'appuntamento c'è chi è arrivato da Ottawa o da New York

La guerra nei discorsi di tutti. L'arrivederci è a La Spezia per il Duemila

Un momento della parata che ha portato migliaia di persone a Biella



ALTO ADRIATICO

## I turisti non hanno paura

TRIESTE. Strade intasate e spiagge affollate hanno contrassegnato, nelle principali località turistiche dell'Alto Adriatico, la domenica di Pentecoste, tradizionale data d'avvio della stagione balneare per austriaci e tedeschi. A quelli arrivati già venerdì a Grado e Lignano - oltre 70 mila solo in quest'ultima località - se ne sono aggiunte ieri altre migliaia, causando rallentamenti sulle autostrade e ai valichi di frontiera. Sono stati così smentiti i timori legati alla guerra del Kosovo, alle bombe in mare e agli incessanti decolli di aerei da guerra dalla base di Aviano (Pordenone). E la presenza della Pentecoste sono in genere un buon pronostico per l'estate (Ansa)

Porta Pia, la Cernaia, i campi di battaglia dei due conflitti mondiali, sino alle recenti missioni di pace in Libano e in Bosnia.

Corrono i bersaglieri suc-

quando gli ottoni, ma all'improvviso un «fante piumato» perde il passo, si gira verso la folla e, con lo stupore negli occhi, esclama: «Ma tu sei Menezhina». Già, in quel punto del

corteo, in polo verde e tuta blu, a sovrastare tutti in altezza, c'è il pluricampione del basket italiano, Dino Meneghin, in città a seguito della nazionale azzurra, impegnata in una serie di allenamenti in vista dei campionati europei. E la festa raddoppia: i bersaglieri, di posare per la foto ricordo con il manto il cappello piumato dei bersaglieri. Arriva la sezione di La Spezia: «Arrivederci a La Spezia nel 2000». La sfilata sta per finire, gli applausi conclusivi vanno ai «fanti piumati» di casa, la guardia d'onore alla tomba di La Marmora. In una mattina, sotto il sole di Biella, sono passati 200 anni di storia.

## PALERMO RICORDA I MORTI DI CAPACI

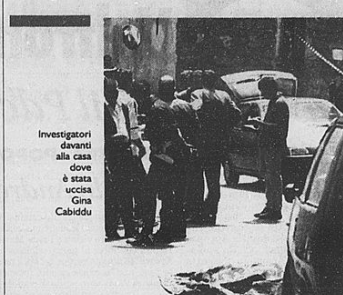


Un'immagine delle cerimonie di ieri in ricordo della strage di Capaci, avvenuta il 23 maggio del 1992

## L'omaggio a Falcone sette anni dopo la strage

PALERMO. Alle 17.59, l'ora della strage di Capaci, un minuto di silenzio e poi l'applauso della folla accanto all'altare davanti alla casa di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, ieri commemorati a Palermo con le altre tre vittime del 23 maggio 1992. I poliziotti del Rocco Di Cillo, Antonio Montinari e Vito Schifani. Aperta da una gara ciclistica, la giornata si è conclusa in serata nello stadio della Favorita con un incontro di calcio fra la Nazionale Magistrali e la Dinamo Roccia, che schierava gli altri Jovanotti, Negrita, Ligabue, Max Pezzali. Il calcio d'avvio l'ha dato un bambino kosovaro. Dopo una messa in Cattedrale e un ricordo di Falcone da parte di Louis Freeh, il presidente del Fbi, un pomeriggio il Convitto Nazionale è stato intitolato al magistrato assassinato dalla mafia. (a. r.)

Un giallo il movente del delitto



## Caccia in Piemonte ai killer di Nuoro

Corrado Grandesso  
NUORO

Cercavano proprio lei i sicari che sabato mattina hanno ucciso a Urzulei una casalinga davanti agli occhi della figlialetta di 8 anni: «Cusi», sa dove abita Gina Cabiddu?», hanno domandato a varie persone in un'indagine che ha portato a Nuoro. Erano, quasi di certo, killer in trasferta: non temevano di essere riconosciuti mostrandosi a viso scoperto, né di tradire la loro zona di provenienza, in un centro i cui abitanti sono abituati a parlare in sardo e a riconoscerne le diverse varianti, e quindi l'area di provenienza di chi con loro ha parlato. E se gli assassini hanno posto il quesito in italiano, gli interlocutori sono stati quanto meno in grado di rivelare agli investigatori se si trattava di settentrionali o di gente del Sud.

L'ortinazione con la quale il comando ha equitato sulla vittima sembra essere uno dei pochi elementi

mano ad agenti e carabinieri che cercano di fare luce su un delitto anomalo, con precise caratteristiche da mafia o da criminalità metropolitana, estraneo, almeno nei modi in cui è stato commesso, alle tattiche e alle «regole» della criminalità sarda, che solo di rado prende mira le donne.

Ma c'è un altro elemento che sembra avvalorare la tesi di una esecuzione puntata portata a termine da persone che, se pur conoscevano il bersaglio, non erano al corrente delle sue abitudini. Sposata con un operaio forestale, proprietario anche di una piccola azienda zootecnica, Gina Cabiddu si recava spesso in un orto distante poche centinaia

di metri dal paese. Sarebbe stato molto più logico, per gli assassini, attendersi al terreno o bloccarla lungo la strada e ucciderla senza essere costretti ad agire davanti a diversi testimoni.

Non è stato così, quasi che i sicari intendessero impartire alla poveretta (ma forse anche a qualcun altro) una lezione esemplare. Ricostruzione rafforzata da altri particolari: soltanto coincidenza fortuita hanno consentito all'auto degli assassini una fuga tranquilla. In diverse vie di Urzulei è quasi impossibile che due mezzi riescano a incrociare, senza che uno sia costretto a fermarsi. Non è avvenuto, e il plotone di esecuzione ha preso il largo con la Fiat «Uno» grigia sulla quale viaggiava.

La vettura non è stata ancora trovata: pare avesse una targa di Vicenza o di Verelli, ma quest'ultima ipotesi sembra la più fondata, tanto che le indagini si sono allargate dalla Sardegna al Piemonte. Anche perché Gina Cabiddu aveva lavorato a lungo come colf a Torino, ed aveva fatto rientro precipitosamente a casa una decina di anni fa. Un ritorno che aveva le caratteristiche quasi di una fuga, viste le modalità.

La sua condanna è arrivata dal capoluogo sabaudo? E questo un filo dell'inchiesta, che però non ne trascura un secondo: la casalinga avrebbe visto qualcosa che non doveva e per questo sarebbe stata eliminata. Non c'è alcun elemento che confermi il collegamento, ma le voci dicono che nella zona di Urzulei fu tenuta prigioniera anche di una piccola azienda zootecnica, Gina Cabiddu si recava spesso in un orto distante poche centinaia

di metri dal paese. Sarebbe stato molto più logico, per gli assassini, attendersi al terreno o bloccarla lungo la strada e ucciderla senza essere costretti ad agire davanti a diversi testimoni.

Non è stato così, quasi che i sicari intendessero impartire alla poveretta (ma forse anche a qualcun altro) una lezione esemplare. Ricostruzione rafforzata da altri particolari: soltanto coincidenza fortuita hanno consentito all'auto degli assassini una fuga tranquilla. In diverse vie di Urzulei è quasi impossibile che due mezzi riescano a incrociare, senza che uno sia costretto a fermarsi. Non è avvenuto, e il plotone di esecuzione ha preso il largo con la Fiat «Uno» grigia sulla quale viaggiava.

La vettura non è stata ancora trovata: pare avesse una targa di Vicenza o di Verelli, ma quest'ultima ipotesi sembra la più fondata, tanto che le indagini si sono allargate dalla Sardegna al Piemonte. Anche perché Gina Cabiddu aveva lavorato a lungo come colf a Torino, ed aveva fatto rientro precipitosamente a casa una decina di anni fa. Un ritorno che aveva le caratteristiche quasi di una fuga, viste le modalità.

La sua condanna è arrivata dal capoluogo sabaudo? E questo un filo dell'inchiesta, che però non ne trascura un secondo: la casalinga avrebbe visto qualcosa che non doveva e per questo sarebbe stata eliminata. Non c'è alcun elemento che confermi il collegamento, ma le voci dicono che nella zona di Urzulei fu tenuta prigioniera anche di una piccola azienda zootecnica, Gina Cabiddu si recava spesso in un orto distante poche centinaia

di metri dal paese. Sarebbe stato molto più logico, per gli assassini, attendersi al terreno o bloccarla lungo la strada e ucciderla senza essere costretti ad agire davanti a diversi testimoni.

Non è stato così, quasi che i sicari intendessero impartire alla poveretta (ma forse anche a qualcun altro) una lezione esemplare. Ricostruzione rafforzata da altri particolari: soltanto coincidenza fortuita hanno consentito all'auto degli assassini una fuga tranquilla. In diverse vie di Urzulei è quasi impossibile che due mezzi riescano a incrociare, senza che uno sia costretto a fermarsi. Non è avvenuto, e il plotone di esecuzione ha preso il largo con la Fiat «Uno» grigia sulla quale viaggiava.

La vettura non è stata ancora trovata: pare avesse una targa di Vicenza o di Verelli, ma quest'ultima ipotesi sembra la più fondata, tanto che le indagini si sono allargate dalla Sardegna al Piemonte. Anche perché Gina Cabiddu aveva lavorato a lungo come colf a Torino, ed aveva fatto rientro precipitosamente a casa una decina di anni fa. Un ritorno che aveva le caratteristiche quasi di una fuga, viste le modalità.

La sua condanna è arrivata dal capoluogo sabaudo? E questo un filo dell'inchiesta, che però non ne trascura un secondo: la casalinga avrebbe visto qualcosa che non doveva e per questo sarebbe stata eliminata. Non c'è alcun elemento che confermi il collegamento, ma le voci dicono che nella zona di Urzulei fu tenuta prigioniera anche di una piccola azienda zootecnica, Gina Cabiddu si recava spesso in un orto distante poche centinaia

di metri dal paese. Sarebbe stato molto più logico, per gli assassini, attendersi al terreno o bloccarla lungo la strada e ucciderla senza essere costretti ad agire davanti a diversi testimoni.

Non è stato così, quasi che i sicari intendessero impartire alla poveretta (ma forse anche a qualcun altro) una lezione esemplare. Ricostruzione rafforzata da altri particolari: soltanto coincidenza fortuita hanno consentito all'auto degli assassini una fuga tranquilla. In diverse vie di Urzulei è quasi impossibile che due mezzi riescano a incrociare, senza che uno sia costretto a fermarsi. Non è avvenuto, e il plotone di esecuzione ha preso il largo con la Fiat «Uno» grigia sulla quale viaggiava.

La vettura non è stata ancora trovata: pare avesse una targa di Vicenza o di Verelli, ma quest'ultima ipotesi sembra la più fondata, tanto che le indagini si sono allargate dalla Sardegna al Piemonte. Anche perché Gina Cabiddu aveva lavorato a lungo come colf a Torino, ed aveva fatto rientro precipitosamente a casa una decina di anni fa. Un ritorno che aveva le caratteristiche quasi di una fuga, viste le modalità.

La sua condanna è arrivata dal capoluogo sabaudo? E questo un filo dell'inchiesta, che però non ne trascura un secondo: la casalinga avrebbe visto qualcosa che non doveva e per questo sarebbe stata eliminata. Non c'è alcun elemento che confermi il collegamento, ma le voci dicono che nella zona di Urzulei fu tenuta prigioniera anche di una piccola azienda zootecnica, Gina Cabiddu si recava spesso in un orto distante poche centinaia

di metri dal paese. Sarebbe stato molto più logico, per gli assassini, attendersi al terreno o bloccarla lungo la strada e ucciderla senza essere costretti ad agire davanti a diversi testimoni.

Non è stato così, quasi che i sicari intendessero impartire alla poveretta (ma forse anche a qualcun altro) una lezione esemplare. Ricostruzione rafforzata da altri particolari: soltanto coincidenza fortuita hanno consentito all'auto degli assassini una fuga tranquilla. In diverse vie di Urzulei è quasi impossibile che due mezzi riescano a incrociare, senza che uno sia costretto a fermarsi. Non è avvenuto, e il plotone di esecuzione ha preso il largo con la Fiat «Uno» grigia sulla quale viaggiava.

La vettura non è stata ancora trovata: pare avesse una targa di Vicenza o di Verelli, ma quest'ultima ipotesi sembra la più fondata, tanto che le indagini si sono allargate dalla Sardegna al Piemonte. Anche perché Gina Cabiddu aveva lavorato a lungo come colf a Torino, ed aveva fatto rientro precipitosamente a casa una decina di anni fa. Un ritorno che aveva le caratteristiche quasi di una fuga, viste le modalità.

La sua condanna è arrivata dal capoluogo sabaudo? E questo un filo dell'inchiesta, che però non ne trascura un secondo: la casalinga avrebbe visto qualcosa che non doveva e per questo sarebbe stata eliminata. Non c'è alcun elemento che confermi il collegamento, ma le voci dicono che nella zona di Urzulei fu tenuta prigioniera anche di una piccola azienda zootecnica, Gina Cabiddu si recava spesso in un orto distante poche centinaia

Oggi a Roma i sindaci della costa adriatica: chiederanno al governo interventi per il turismo e la pesca

## Arrivano i cacciamine Nato a bonificare l'Adriatico

Il generale Clark: sappiamo esattamente dove si trovano le bombe

VICENZA. «La Nato sta provvedendo con efficacia a rimuovere le bombe per evitare qualsiasi danno e rischio per l'incolumità dei pescatori». E' questa la risposta data ieri a Vicenza dal generale Wesley Clark ai giornalisti che gli chiedevano quali provvedimenti intendesse prendere l'Alleanza per rimediare ai rilasci di ordigni nell'Adriatico da parte dei suoi aerei, aggiungendo: «Conosciamo esattamente il tipo di munizioni e il punto dove si trovano».

La Nato ha spostato le zone di rilascio delle bombe ancora più lontano dalle coste, verso le acque più profonde, e ha dato disposizione a due gruppi di cacciamine di dirigersi nelle zone da bonificare. I sette cacciamine del gruppo «Mcm for north», stanziati sulla Manica, si sono già mossi, mentre le otto unità del gruppo «Mcm for med» partiranno da La Spezia tra quattro giorni. Sempre ieri, si sono riuniti a



Alcune delle temibili bombe «a grappolo» non utilizzate nei bombardamenti in Jugoslavia e lasciate cadere in mare dagli aerei Nato

Preso i sindaci della costa adriatica delle Marche, i responsabili della Regione, alcuni parlamentari e il comandante della capitaneria di porto, per sollecitare dal governo decise interventi per la bonifica del mare e a sostegno del turismo e della pesca. In un documento approvato al termine della riunione, i sindaci chiedono

al governo ogni sforzo, sostenuto anche da una adeguata campagna informativa, per far conoscere le azioni di bonifica effettuate affinché si rafforzino l'idea della sicurezza certa delle coste. Sollecitano anche un sostegno all'immagine turistica, minacciata dagli effetti della guerra, con il lancio di una diffusa campagna promozionale per la costa Adriatica.

Alle marine i sindaci raccomandando il rispetto rigoroso dei limiti consentiti per le attività di pesca, mentre al governo chiedono anche interventi economici nell'eventualità di un allargamento del fermo pesca come forma di prevenzione da ogni rischio.

E per oggi pomeriggio, a Roma, è previsto l'incontro tra una delegazione di pescatori di Chioggia e il sottosegretario Marco Minniti. Le richieste sono state definite nel corso di un'assemblea che si è svolta ieri a Chioggia. In particolare, i pescatori chiedono che non vengano rilasciati altri ordigni nei tratti di mare dove questo è già avvenuto e una mappa dettagliata delle zone pericolose. Infine, auspicano una operazione di fermo bellico per quei pescatori che non si sentissero per ora di riprendere la propria attività. (a. mo.)

La disperazione delle madri a Milano

## Ladri di giocattoli sulle tombe dei bimbi

La disperazione delle madri a Milano

MILANO. C'è anche chi approfitta del dolore di una madre per rubare. Ieri una mamma disperata, in lacrime, ha raccontato che al Cimitero di Bruzzano, a Milano, sono spariti dalle tombe di alcuni bambini dei giocattoli: macchinine, animalini di peluche, libri. «E' un peccato che i genitori, per aver perduto un figlio, sistemano accanto alle lapidi con la speranza di riuscire a superare la barriera tra la vita e la morte. «Su tante tombe dei bambini vengono sistemati giocattoli», ha detto la mamma. «Ieri mattina come ogni giorno, sono andata al cimitero a trovare mio figlio. Gli avevo messo accanto due macchinine che gli aveva portato Babbo Natale. Mi sono accorta che mancavano. E la stessa cosa è accaduta a un'altra mamma».

Il fatto è stato confermato da un custode del Cimitero di Bruzzano, un campamento molto vasto nella periferia Nord di Milano. «Ho incontrato la mamma che piangeva», ha raccontato il custode. «E' vero, queste cose succedono, soprattutto nell'orario del pranzo, in cui ci sono soltanto un guardiano fisso davanti all'ingresso, e due che girano in bici. Le tombe sono tante, non possiamo controllare tutte». A Bruzzano le tombe dei bambini sono quasi 500, sistemate in due campi, uno dei quali appena allestito. «Si può dire che sull'85 per cento delle tombe dei piccoli ci sono giocattoli. Anche se vediamo qualcuno che li prende, non possiamo fare nulla». (Ansa)

In strada, è salvato dai passanti

## Si dà fuoco dopo lite con una donna: grave

Si dà fuoco dopo lite con una donna: grave

MILANO. Sono gravissime, ma stazionarie, le condizioni di Luigi C., 33 anni, un uomo che l'altro ieri sera al Parco delle Cave, a Milano, si è dato fuoco dopo una lite con una donna, forse la sua fidanzata. Era stato portato d'urgenza all'Ospedale San Carlo dall'ambulanza che lo ha soccorso, ma le ustioni gravi di primo, secondo e terzo grado sull'80 per cento del corpo (al capo, al tronco, alle braccia e in parte sulle gambe) hanno indotto i medici a decidere per il trasferimento al reparto di ustioni dell'ospedale di Niguarda.

La polizia, intanto, non ha ancora intracciato la donna con la quale Luigi C., residente alla Barona, è stato visto parlare prima, e litigare poi, quel giorno intorno alle 20 al parco delle Cave.

Quando la misteriosa donna infine si è allontanata, l'uomo è entrato nella sua «Renault 5» parcheggiata lungo via Rossellini, si è rovesciato addosso una tanica di benzina e si è dato fuoco. Avvolto dalle fiamme, mentre anche l'auto bruciava, ha aperto la portiera e si è buttato in terra dove un passante lo ha soccorso, cercando di spegnere il fuoco con la propria camicia. In attesa dell'arrivo dell'ambulanza chiamata da altri spettatori che dalle finestre avevano assistito alla scena. (Ansa)